

Pulviscolo

© LA SOLUZIONE DELL'ENIGMA. I non numerosi lettori di Belfagor si saranno altamente stupiti, sfogliando il numero del novembre scorso per la strana recensione d'un notevole volume del prof. Felice Battaglia: La filosofia del lavoro, volume che ha suscitato discussioni interessantissime. Anche la Rivista di filosofia neoscolastica dedicava al libro recente dell'illustre Rettore dell'Università di Bologna una nota critica del Dott. Aceti.

Lo scrittore di Belfagor non discute; insulta. Il Battaglia è un plagiatore; è « fastidioso » per « talune sgrammaticature che non fanno onore ad un accademico »; « non ha nessun gusto per i grandi maestri della nostra tradizione »; è colpevole di « presuntuosa sicumera »; manca di « ingegno speculativo »; pecca di un « equilibrio inteso ad accontentare filosofi di opposte sponde »; invano si chiederebbero a lui « apertura e libertà di spirito ». E, insieme col prof. Battaglia, vengono scagliate ingiurie a Leone XIII e ad un indimenticabile Maestro dell'Ateneo Pisano, che presto speriamo di vedere sugli altari; La Rerum novarum, « come tutti gli studiosi sanno, è una mediocrissima enciclica ispirata, se non stesa, da quel mediocrissimo economista che fu Giuseppe Toniolo ». E si prosegue per due pagine e mezzo con simili insolenze, assicurando che il Battaglia « non è nè giurista nè filosofo », ma « un fritto misto, che si trova ad occupare una catte-

dra di filosofia, dove ha assunto un monopolio che non gli si addice ». Lo si deve « disprezzare », come uno dei « filosofi sapienzuti che hanno jallace il genio come l'ingegno ».

I lettori di Belfagor si saranno chiesti dinanzi a questo po' po' di roba: « chi mai si permette di usare un simile linguaggio?... E' forse un frequentatore avvinnizzato delle bettole bolognesi? » Per nulla affatto. Si tratta d'un professore universitario, di Giuseppe Saitta. Ed i sullodati lettori saranno rimasti strabiliati del fatto.

No. Non c'è da far meraviglie. La chiave dell'enigma è subito trovata: il prof. Giuseppe Saitta è un prete spretato. Ecco la spiegazione di tutto.

A proposito di sgrammaticature. Il Saitta conosce così a perfezione la Rerum Novarum, che la cita a questo modo: l'« enciclica De conditione opificum o De rerum novarum »! Si vede che, quando in Seminario attendeva ai latinucci, aveva qualche grillo per la testa e si distraeva. Poichè de conditione opificum va bene; ma quel de rerum novarum è uno sproposito grosso, spaventoso, madornale. Per attribuire a quel grande latinista che fu Papa Leone errori di grammatica, non tollerabili neppure in prima media, via, occorre l'eroico coraggio di un prete spretato.

© LUIGI RUSSO E LA MADONNA DI SIRACUSA. Il direttore di Belfagor è furente. Monta su

tutte le furie, è vero, con grande facilità, almeno almeno trecentosessantacinque volte all'anno e trecentosessantasei negli anni bisestili. Ma stavolta il suo sdegno e la sua ira han raggiunto il più alto livello. Scrive nel fascicolo di novembre 1953 del suo periodico un articolo: I falsi miracoli ed una lettera di Vincenzo Monti. E si straccia le vesti per la Madonna di Siracusa, alla quale allude, senza nominarla.

L'Episcopato della Sicilia ha emesso, com'è noto, nel dicembre scorso un verdetto sulla lacrimazione prodigiosa della Vergine, - un verdetto unanime ed esplicitamente positivo: « Vagiate attentamente le relative testimonianze nei documenti originali, non si può mettere in dubbio la realtà dei fatti ».

Si vede che i Vescovi siciliani ed il loro Primate, il Cardinale Ruffini, non leggono la rivista di Luigi Russo. Peccato! Avrebbero appreso che il Monti deplorò i « falsi miracoli », quando « un'immagine della Cenci, creduta da alcune donne una beata vergine, ha fatto per molte ore anch'essa il prodigio di muovere gli occhi e di piangere, ed avrebbe seguito, se un devoto non s'accorgeva che quella era l'immagine di un'impiccata ». Avrebbero saputo che « il Boccaccio in varie sue novelle deride questa mania dei miracoli; e ricorderemo per tutte la novella di Fra Ciappelletto, un insigne impostore che fu anche proclamato santo ». I « falsi mi-